

Primo Piano

L'ITALIA DELL'ARTE CHE CAMBIA

I nuovi provvedimenti in materia di Beni culturali spiegati da **Giulio Filippo Bolaffi**, amministratore delegato della nota casa d'aste. Di Stefano Pirovano

L'Italia dei beni culturali sta cambiando, da qualche tempo. Prima l'autonomia finanziaria concessa in via sperimentale a certi musei nazionali; poi il concorso internazionale per i nuovi direttori, che hanno preso il posto di quelli scelti da Soprintendenze e Ministero; poi l'insediamento di una soglia entro la quale si può esportare un'opera d'arte senza chiedere l'autorizzazione della Soprintendenza e, contestualmente, l'innalzamento del limite cronologico per la libera circolazione da quaranta a settant'anni dalla produzione dell'opera. Ora è venuto il momento della legge che inasprisce le pene contro chi commette reati

A FIANCO E NELLA PAGINA A DESTRA: due fogli da *Civitates orbis terrarum* di Georg Braun e Frans Hogenberg, 1572-1617, 93.750 euro da **Bolaffi**, Milano, 22 giugno 2017.

contro il patrimonio, mercanti inclusi, che rischiano fino a sei anni se vendono un falso, anche se non hanno concorso a produrlo. Purtroppo anche questo nuovo pacchetto di norme, approvate in tempo record la scorsa estate dalla Camera e al momento in cui scriviamo **in attesa del via libera del Senato**, non mette d'accordo tutti. Trova infatti resistenze a causa di un difetto congenito della nostra legislazione che ancora non si è riusciti a correggere e



che dipende da quella **definizione di bene culturale** che nel 1967 diede la **Commissione Franceschini** (curioso che il nome sia lo stesso dell'attuale ministro). Allora si disse che bene culturale era "ogni testimonianza materiale avente valore di civiltà". Abbiamo chiesto a **Giulio Filippo Bolaffi**, amministratore delegato dell'omonima casa

d'aste, di aiutarci a fare chiarezza a questo riguardo.

Che cosa sta accadendo al mercato dei beni culturali?

«Accade che le cose cominciano a muoversi anche a livello legislativo e sembrerebbe che si vada nella direzione giusta. Pene da 10 a 18 anni per chi devasta o saccheggia il patrimonio nazionale, e fino a 2 anni per chi è colto a "frugare" nelle aree archeologiche. Sono provvedimenti finalmente in linea con la gravità di questi reati».

Una legge giusta quindi?

«La ratio del provvedimento è senz'altro corretta. Poi però c'è il mare magnum dei singoli casi, dove bisogna poter distinguere. Non è giusto porre sullo stesso piano chi fa il commerciante e chi, invece, è un privato cittadino che esercita una



Giulio Filippo Bolaffi (nella foto) è amministratore delegato di Aste **Bolaffi**, la casa di vendite all'incanto fondata nel 1890 a Torino dal bisnonno Alberto. **Bolaffi**, classe 1974, si è laureato a Torino in Economia e commercio e ha conseguito un MBA in entrepreneurship al Babson College di Boston. Nel 1999 è entrato nell'azienda di famiglia. Dal 2013 guida le società operative del gruppo: **Bolaffi Spa**, **Aste Bolaffi Spa** e **Bolaffi metalli preziosi Spa**.



passione, a sue spese. Nella nuova legge c'è infatti anche una norma che prevede la reclusione fino a due anni e un'ammenda fino a 80mila euro per chi faccia compravendita di un bene culturale senza la prescritta autorizzazione».

Dove sta il problema?

«Probabilmente la legge è stata scritta per essere di faci-

le lettura, ma di fatto risulta poco pratica. Si lascia alla discrezionalità del giudice decidere dove sta il confine oltre il quale si trovano dolo e malafede. Ma poi i giudici riusciranno a fare il loro lavoro senza riferimenti precisi? Purtroppo ancora non esiste una nozione efficace di bene culturale. Allo stato attuale è infatti bene culturale ogni oggetto o manufatto

che abbia più di settant'anni. Troppo generico».

Però la legge rimane così, almeno per ora.

«Si è detto che, per questioni tecniche, il testo non è suscettibile di cambiamenti. Il Governo preferisce varare il provvedimento così piuttosto che pregiudicarne l'approvazione al Senato. Ma il problema a monte rimane».

«La norma in effetti ora c'è, ma nella maggioranza delle Soprintendenze ancora non esiste la struttura informatica per applicarla. Così si perpetua il vecchio sistema, navigando a vista. Bisognerebbe dotarsi di una definizione di bene culturale più attuale e magari servirebbe anche un sistema di soglie di valore che aiuti tutti a orientarsi meglio».

Eppure nel decreto concorrenza della scorsa estate si è stabilita una soglia di 13.500 euro entro la quale un bene artistico può essere esportato con un semplice atto di autocertificazione da parte del proprietario. Non è questo un primo criterio?

A SINISTRA: la fontana della "Barcaccia" di Pietro e Gian Lorenzo Bernini in piazza di Spagna a Roma, danneggiata nel 2015 da hooligans olandesi.

Nel frattempo, come sta rispondendo il vostro mercato?

«I numeri ci sono, ma i compratori sono soprattutto stranieri. Quindi, delle due una: o gli italiani preferiscono spendere all'estero, oppure sono così intimiditi dal nostro sistema che preferiscono non spendere affatto. Nel frattempo l'Italia sta perdendo beni artistici che sarebbe meglio rimanessero ad alimentare il mercato interno».



AP Photo/Gregorio Borgia